

Un dibattito a Torino inquinato da prevenzioni

Dal nostro inviato

TORINO — «Ma perché non proviamo a chiederlo agli atleti, se vogliono andarci oppure no?». La domanda è stata posta da una matura signora, atleta in gioventù, non molto convinta del fatto che al convegno «Lo sport al buio: andare o non andare a Mosca?» non fosse stato invitato nessuno sportivo militante. Le è stato detto che essendo data per scontata la loro risposta («sì») non si è ritenuto opportuno invitarli. Risposta davvero sorprendente e rivelatrice di una convinzione perfino terribile: gli sportivi sono incapaci di scelte ragionate e quindi è inutile interpellarli.

Il convegno, certamente interessante anche se inquinato da troppe prevenzioni, è stato voluto dal Circolo della stampa di Torino. Dell'argomento, «andare o non andare a Mosca», si discute e si ragiona un po' dappertutto: ha investito i giornali, ha riempito le pagine dei giornali, è stato anche strumentalizzato.

Vi hanno partecipato, con varie relazioni, Vittorio Catella, delegato regionale del CONI; Lucio Bertelli, docente di storia del pensiero politico classico alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino (ha proposto una lucida sintesi dei Giochi antichi); i giornalisti Giovanni Arpino (Il Giornale), Guido Coppini (La Gazzetta del Popolo), Bruno Perucca (La Stampa), Gianni Romeo (Tuttosport), Alfredo Tonio (direttore del Circolo della Stampa) e l'autore di queste note. Moderatore (e in tale funzione avrebbe dovuto parlare pochissimo e invece ha parlato troppo) Luigi Firpo, ordinario di dottrine politiche all'Università di Torino.

Sono emersi pareri diffidanti e, soprattutto, la convinzione di molti che gli atleti, e cioè i diretti interessati, non devono essere interpellati. E ciò è davvero curioso.

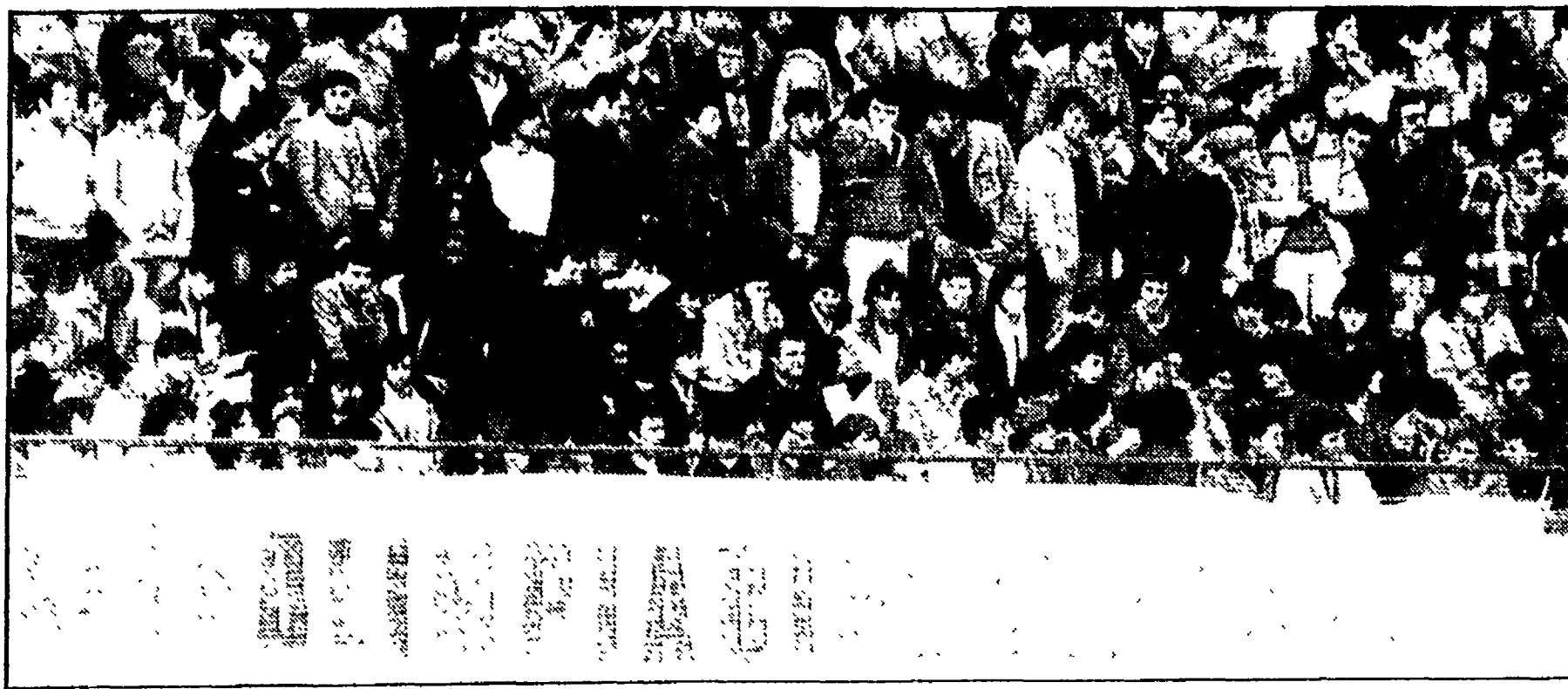


Venerdì a Milano si svolgerà un convegno su «Politica e sport». La manifestazione è organizzata dal Comitato regionale lombardo del Partito comunista

Certo, si può dare per sicuro che chi si è preparato per lunghi anni al grande appuntamento quadriennale sia poco disposto a dire di no a Mosca. E tuttavia bisognerebbe provarci. Bisognerebbe provare a chiedere ai protagonisti che cosa ne pensano. Sono convinto che saprebbero motivare il «sì» con meno retorica di quel che teme il professor Luigi Firpo.

Per Guido Coppini è indispensabile rispettare le alleanze. E siccome siamo nella NATO e Carter ha deciso che i Giochi d'estate vanno boicottati ne consegue che dobbiamo boicottarli anche noi italiani. Con

Sì o no alle Olimpiadi: ma gli atleti non contano?



buona pace, purtroppo, di tutti coloro che si battono per il superamento delle alleanze e dei blocchi contrapposti.

Vittorio Catella, ribadito che lo sport va considerata attività complementare ma non secondaria allo studio e che le Olimpiadi costituiscono sempre un grande stimolo per i giovani, ha ipotizzato che il Comitato olimpico internazionale lascerebbe liberi i comitati olimpici nazionali di scegliere e che il CONI addirittura permetterebbe che ogni Federazione decida per conto suo. Anche lui si è mostrato dubbioso sulla capacità di scelta degli sportivi.

Giovanni Arpino ha usato toni suggestivi e funerei. L'Olimpiade, ha detto, è stata ferita a morte a Monaco nel '72 ed è morta definitivamente a Montreal. Alfredo Tonio ha completato la funebre elegia suggerendo di seppellirla. E tuttavia Giovanni Arpino si è perfino scandalizzato per la scarsa volontà di quasi tutti di ritenere gli sportivi incapaci di decidere con la propria mente e con scelte autonome.

Gianni Romeo ha preferito attenuare il diffuso pessimismo affermando che le Olimpiadi vanno fatte comunque, anche se gli Stati Uniti non ci saranno. Romeo ha

rivendicato al movimento olimpico una straordinaria vitalità. «Le Olimpiadi hanno superato il trauma di Montreal dopo il ritiro dell'Africa. A Messico hanno avuto regolare svolgimento nonostante che il governo di quel Paese stesse soffocando la libertà dei cittadini. Alla conferenza di Helsinki lo sport è stato indicato quale veicolo di pace. Perché allora boicottarlo?». Romeo tuttavia conclude, pur sostenendo caldamente che i Giochi vanno fatti, che sarebbe bene che gli atleti obbedissero alle decisioni dei propri governi.

Il moderatore ha liquidato la «retorica»

Nella foto sotto il titolo uno striscione esposto sabato allo stadio di Napoli in occasione del l'amichevole Italia-Romana

olimpica (fratellanza, amicizia, avvicinamento tra i popoli) con la certezza inconfutabile che i professionisti pagati per fare quel che fanno, e cioè sport, non meritino tanta attenzione. Purtroppo si tende ancora a valutare il tutto sulla base di una piccola parte: Mennea guadagna del denaro e quindi è professionista? Vuol dire che lo sono tutti. Chissà cosa ne pensano Maria Masullo, Marcherita Gargano, Mauro Zuliani, Carlo Mattioli, Maurizio De Zolt, Giulio Capitano e tutti coloro, e sono la stragrande maggioranza, che dallo sport non ricaveranno che la piccola-grande soddisfazione di migliorare i propri primati personali.

Il vostro cronista, osservatore di un dibattito a tratti aspro e radicalizzato, pensa che i Giochi di Mosca non vadano boicottati; perché, genericamente, non sarebbe giusto; perché è necessario aiutare il movimento olimpico in questo terribile momento; perché è ancor più necessario permettere al medesimo movimento olimpico di riflettere sulla vicenda. Lo sport tende a considerarsi un'isola che non deve essere toccata dalla vita che gli scorre accanto. E così troppo spesso si astrae per poter uscire incontaminato da qualsiasi vicenda. Riflettere su tutto ciò, ragionare sui problemi che si è fatto finta non esistessero: ecco il compito primo e immediato che il movimento olimpico deve porsi.

Venerdì 22 a Milano, presso il Cral-AEM di via della Signora, si parlerà ancora attorno e dentro questo grave tema. Il convegno — «Politica e sport, Olimpiadi di Mosca» — è organizzato dal Comitato regionale del nostro Partito. Sarà certamente un incontro più sereno, capace di sostituire alle inutili radicalizzazioni la capacità e la volontà di offrire utili contributi.

Remo Musumeci

Un campione della pista che ha vinto anche su strada battendo Eddy Merckx. E' stato merito suo se la «Sei Giorni» dopo tanti fischii s'è conclusa tra gli evviva

Patrick Sercu (foto a sinistra) con Saronni sul podio della Sei Giorni di Milano. Sotto, il belga in piena azione.



L'uomo che ha portato Saronni al trionfo nella «Sei Giorni»

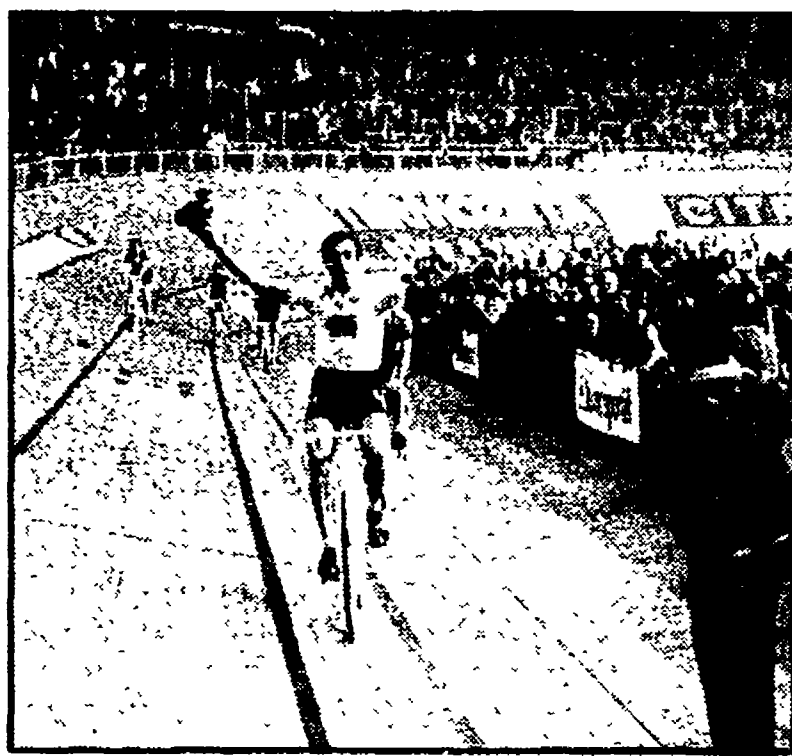
Ecco Sercu, principe dei «tondini»

Si chiama Patrick Sercu, è un belga che parla italiano, francese, inglese, tedesco e naturalmente fiammingo, ha una età (quasi trentasei anni) che proprio non dimostra e a prima vista lo si direbbe un impiegato di banca con mansioni di fiducia, oppure il collaboratore di un notaio o di un avvocato, insomma un uomo d'ufficio anche perché è sempre pallido. Ma lo è per un altro motivo, perché trascorre mesi e mesi pedalando nei velodromi coperti, in un clima dove l'aria è impregnata di odori, quello dei sigari e delle salsicce, ad esempio. Gli, mentre lui si esibisce, il pubblico lo applaude fumando, mangiando e bevendo. E' l'ambiente delle Sei Giorni, un po' saltellato quello di Milano dove c'è un «partire» con signore impiecate e uno spettacolo con le gambe della Parisi, più rustici gli altri dove si suonano botti di birra.

E' nato a Izegem, cittadina belga di trentamila abitanti a cinquanta chilometri da Gand e con qualche fabbrica di scarpe e di mobili. Suo figlio ha dieci anni e vorrebbe diventare un giocatore di calcio, sua moglie è una donna che ha la pazienza di aspettare il marito, girovago in bicicletta e principe dei tondini.

Caro Sercu, mille volte ci siamo incontrati, mille volte abbiamo discusso di tante cose della vita. Come in quella sera d'estate, sotto il pergolato di un ristorante francese. Ricordi? Eravamo a Pau, io rimproveravo Edoardo Merckx perché giustamente si lamentava dei padroni del Tour senza però passare all'azione nella difesa degli interessi di categoria, e tu, anni fa, mi dicevi di un tuo amico, un belga, che era venuto a Parigi in maglia verde, nei panni di vincitore della classifica a punti. Sei nato pistard, come tale sei il più illustre degli specialisti perché hai conquistato 56 titoli mondiali, europei e nazionali, perché con 72 trionfi hai il primato delle Sei Giorni, ma ti abbiamo ammirato anche su strada, quando le tappe del Giro d'Italia erano piatte e tu sfrecciavi con sicurezza ed eleganza, quando ti sei imposto nel Giro di Sardegna battendo il grande Merckx: l'ultimo traguardo era in salita, Franchino Cribiori ti seguiva col batticuore sull'ammiraglia della Brooklyn, tu avevi preso il comando accarezzando quei tornanti che ti avrebbero portato sul podio del successo, e all'arrivo eravamo un po' tutti sorpresi, un po' tutti meravigliati per la tua impresa.

Caro Patrick: quante cose hai perso per rispettare i regolamenti, per non danneggiare un avversario, per restare nei limiti del codice sportivo, morale e civile? Tante. Qualche volta, per colpa degli altri, ti hanno raccolto in barella e portato in ospedale, e a quattro occhi magari arai detto qualcosa a quegli autori di volate assassine, ma pubblicamente hai sempre perdonato, sempre dimostrato comprensione. Ecco perché ti definiscono un signore, un uomo di stile in bici e giù dalla bici, perché ti vogliono bene, perché ovunque i tifosi ti acclamano.



Sercu al giro d'onore.

Lo scorso venerdì, nell'ultimo carosello della Sei Giorni milanese, sei stato fantastico, più fantastico del motoretto cantato dalla Parisi. Hai preso per mano Saronni e gli hai dato quella gioia che è il nostro ragazzo e il suo «patron» produttore di gelati e di olio assolutamente tolevano. Però soltanto tu hai vinto infilando come birilli i rivali nell'americana conclusiva, volteggiando meravigliosamente col busto un po' piegato sulla sinistra, in una posizione in cui il naso sembrava la punta di un lapis che tracciava il percorso.

Poi, sei uscito all'aria aperta e il tuo volto ha preso un po' di colore. Avevi fretta perché nella serata successiva ti chiamava la riunione di Gand e subito dopo la Sei Giorni di Hannover, ultima giostra della stagione. Hai cominciato nel '59, sull'onda di una tradizione paterna, del capofamiglia che è scomparso da poco e che è stato un ottimo stradista, e ancora hai voglia di correre, ancora non hai deciso quando smettere, ancora ti sorregge l'elisir della giovinezza. Sei anche il gran capo del circo, colui che dirige le varie operazioni, quelle ciclistiche e quelle in cui un tuo intervento, una



Saronni: Sercu l'ha guidato alla vittoria nella Sei Giorni.

tua parola, producono l'effetto desiderato, sennò come avrebbe potuto Saronni andare sul podio?

Ti viene da sorridere confrontando la Sei Giorni di Milano con altre manifestazioni del genere dove le mischie sono furibonde, dove i ferri diventano roventi, dove il risultato è sincero, dove non è carnevale. Tu sei generoso e non vuoi aggiungere di più, ma è dovere del cronista richiamare l'organizzazione affinché non scada dal bivio del benessere. La settimana trascorsa sotto il tetto del Palasport meneghino è stata fiacca, il pubblico non si è divertito, la giuria rolera assistere al suo posto di osservazione perché stanca di assistere a troppe buffonate, e bisogna proprio cambiare musica, bisogna essere seri. La Sei Giorni è ciclismo, e ciclismo dev'essere, sia pure coi suoi contorni, le sue licenze e il suo sapore di «kermesse». Purché non si esageri, purché non si imponga a tutti i costi la vittoria di Saronni.

Caro Sercu: è merito tuo se a Milano abbiamo terminato con gli evviva dopo tanti fischii. Tu sei un vero atleta e un vero artista. Ciao e buona fortuna.

Gino Sala

Si afferma il turismo costiero

Quest'estate in campeggio con la barca

Un nuovo modo di far vacanza - Colloquio a Cervia con Pavirani, segretario del Centro nazionale velico dell'ARCI

La capacità della Romagna di offrire quanto di nuovo si prepara nel mondo del turismo è sicuramente fuori discussione. Se dunque da queste parti si comincia a parlare di campeggio nautico, sarà il caso di occuparsene, perché vuol dire che questo tipo di disciplina sta forse per affermarsi su un piano di massa.

Che cos'è il campeggio nautico? E' un modo tutto marino di impiegare le vacanze estive, abbandonando le folle dei centri costieri (e anche dei porticcioli) alla ricerca di località deserte, silenziose e, per quanto possibile, non inquinate. L'idea è nata dall'incrocio della passione per il campeggio libero con quella per la navigazione. In sé le due cose non sono affatto una novità. Nuova è stata negli anni scorsi l'idea di combinarle, sostituendo il tradizionale veicolo terrestre — camper, piumino o, semplicemente, auto — con una piccola imbarcazione. L'intuizione si è poi trasformata in una concreta ipotesi, capace di interessare non solo i pionieri, protagonisti di raid memorabili, fondatori, diciamo così, della specialità, ma anche comuni padri di famiglia seriamente intenzionati a tornare a casa incolumi. E questo da quando sono disponibili sul mercato barche affidabili pro-

dotte in serie, si tratti di vere e proprie dimore adatte, di scafi in vetroresina o di canotti pneumatici, a prezzi non inaccessibili e capaci di trasportare, oltre all'equipaggio, tutto l'occorrente per il campeggio.

In Romagna, e in particolare a Cervia, in provincia di Ravenna, dove ha sede, con la sua scuola, il Centro nazionale dell'ARCI, guardano soprattutto alle piccole derivate come mezzo di trasporto privilegiato per realizzare viaggi affascinanti, finora preclusi a chi non dispone di imponenti cabinati. Maurizio Pavirani, segretario del Centro, non ha dubbi: «Lo sport della vela sta

cessando di essere uno sport di élite, sono sorte decine di circoli, non tutti affiliati alla Federazione Italiana Vela, con scopi non sempre sportivi, ma di avvicinamento alla vela, non limitati cioè all'attività sportiva e regatistica pura. Molti sono stati fondati da appassionati amanti della motonazione fondamento di andare per mare per conoscere un ambiente naturale nuovo ed affascinante, per scoprire un nuovo rapporto con la natura. Non si sono molti altri mezzi che, come la barca a vela, permettono un così completo e raffinato sfruttamento delle forze naturali».

Da esigere come questo hanno preso spunto i promotori della Lega ARCI-Vela, affiliata all'UISE, i quali quattro anni fa hanno fondato a Cervia il Centro con l'obiettivo di avvicinare alla vela quanti non lo possono fare autonomamente, anche e soprattutto per il costo di una imbarcazione. Lo scopo della Lega, che ha già raccolto adesioni da varie parti d'Italia, è di realizzare una grande associazione di gente che sa per mare con basi e circoli lungo tutte le coste nazionali. Le attività della Lega ARCI-Vela sono aperte a tutti, ma sono i soci che garantiscono la manutenzione delle attrezzature e l'organizzazione delle iniziative.

«che quest'anno comprendono corsi per i principianti, crociere di campeggio costiero e navigazione di altura». Il punto d'arrivo di queste attività vuole essere in primo luogo il campeggio costiero. «E' un modo di andare per mare — insiste Pavirani — molto semplice, poco costoso. Non sono necessarie le spese impossibili richieste da una barca d'altura, ma si possono percorrere decine di miglia e raggiungere mete altrimenti inaccessibili. Certo però che non si può affrontare il mare senza nessuna esperienza. Bisogna sviluppare una certa conoscenza dell'ambiente — venti, correnti, spiagge, condizioni meteorologiche — se si vuole navigare in sicurezza». E' bene dunque, se si ha intenzione di cominciare da zero, non gettarsi da soli all'avventura, ma cercare l'aiuto di chi ha già qualche anno di pratica e mettersi magari in contatto con gli esperti dell'ARCI. (L'indirizzo è il seguente: Centro Velico Nazionale ARCI-Vela, lungomare G. De'edda 38, Cervia - Telefono 0544/97.38 72).

g. bo. NELLA FOTO: spostandosi per mare con tutta la attrezzatura da campeggio è possibile ancora trovare spiagge silenziose e deserte

Il programma della scuola

L'attività della scuola ARCI-Vela di Cervia consiste in corsi di iniziazione che comprendono dieci giornate continue di mare, per un totale di circa settanta ore di pratica e quindici di teoria. I corsi sono autogestiti da istruttori ed allievi, che devono provvedere a tutti i servizi di cui il centro necessita per funzionare. Le lezioni iniziano ogni dieci giorni a partire dal 29 giugno, fino al 10 settembre. Il costo di un corso completo di vitto, alloggio e istruzione velica è di 160.000 lire fino a 21 anni e di 175.000 per gli allievi che hanno superato il ventunesimo anno di età.

Le crociere di campeggio costiero hanno la durata di dieci giorni e sono destinate a chi ha già pratica di mare. Si naviga lungo costa fino alle foci del Po, con barche appositamente attrezzate. Il costo, esclusa la cambusa, è di 120.000 lire fino a ventuno anni e 135.000 oltre il ventunesimo anno. Sono in programma anche crociere di altura lungo le coste jugoslave.

La tenda sulla barca

Vi sono due tipi di campeggio nautico a seconda che si sceglia di montare la tenda a terra accanto all'imbarcazione alandola sulla spiaggia o lasciandola all'ormeggio oppure di montarla sulla barca stessa una volta trattata in secca. La scuola di Cervia preferisce questa seconda possibilità (più adatta alle sabbie adriatiche) ed ha scelto di adattare allo scopo il «Trident», una deriva di cinque metri del Centro Nautico Adriatico. Lo scafo è largo 1 metro e 80 ed è dotato di una superficie velica (tranda e focca) di 16 metri quadrati. Le modifiche rispetto al tipo standard consentono di stivare tutta l'attrezzatura da campeggio e di ricavare lo spazio per quattro posti letto. La sera, una volta individuata la spiaggia adatta al pernottamento, i 180 chili della barca vengono alati con i rulli, si appende la tenda sul boma e la si fa aderire ai bordi ottenendone una classica «canadese».

